

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 130 (48.158)

Città del Vaticano

sabato 8 giugno 2019

Per Washington i dazi sulle merci messicane giustificati dall'insufficiente politica di contrasto ai flussi migratori

Un'altra emergenza nazionale evocata da Trump

WASHINGTON, 7. Per il governo degli Stati Uniti, la pressione dei migranti al confine con il Messico è da considerarsi «un'emergenza nazionale». Per questo, l'amministrazione di Washington fa sapere che sta trovando un modo per poter imporre nuove tariffe del 5 per cento sui beni importati dal Messico, qualora il paese non dovesse arginare, nel minor tempo possibile, il flusso di migranti al confine tra le due nazioni.

Ieri il quotidiano statunitense «The Hill» ha pubblicato la bozza del documento che potrebbe essere varato dalla Casa Bianca nelle prossime ore: ne emerge la ferma posi-

zione degli Usa, nella persona del presidente Donald Trump, sulle responsabilità del Messico nel «fallimento delle misure efficaci per ridurre la migrazione di massa». Quello statunitense è l'ultimo atto di un'articolata rete di negoziati avviati il 30 maggio scorso, quando Trump aveva annunciato l'imposizione di nuovi dazi alle merci del paese con cui, per giunta, sta negoziando la ra-

tifica dell'Usmca, l'accordo commerciale trilaterale che include anche il Canada. Da oltre una settimana, Usa e Messico si stanno riunendo per ridefinire le politiche d'immigrazione e scongiurare una crisi commerciale: il 5 giugno, il vicepresidente Mike Pence ha incontrato il ministro degli esteri del Messico, Marcelo Ebrard, e ieri a Washington i funzionari dei due paesi hanno avuto

un incontro a porte chiuse per fronteggiare la minaccia di nuovi dazi. Nelle stesse ore, il presidente Trump, in visita in Irlanda del Nord, ha fatto sapere che, se l'accordo non verrà raggiunto, «potrebbe succedere qualcosa di molto drammatico». Roberto Velasco, portavoce del ministro degli esteri messicano, ha dichiarato su Twitter che «si continuano a vagliare varie opzioni», ma gli Usa hanno invitato il Messico a considerare l'eventualità di rafforzare i controlli al confine con il Guatemala, da cui proviene gran parte dei migranti, soprattutto minori. Oggi la Bbe ha reso noto che il ministro Ebrard dispiagherà 6.000 soldati al confine con il Guatemala per frenare l'ondata migratoria e dagli Usa Pence fa sapere che spetterà al presidente vagliare la possibilità di procrastinare l'avvio dei dazi, per ora fissato a lunedì prossimo.

Dalle colonne del «The New York Times», il giornalista Nicholas Kristof ha documentato i risvolti drammatici dell'esodo di tanti guatemaltechi, che fuggono dal loro paese a causa della siccità e della penuria di cibo. Le variazioni climatiche, infatti, impattano nell'area centroamericana, creando ampie zone aride che un tempo erano destinate a colture. Molte famiglie preferiscono, così, affrontare un viaggio spesso fatale piuttosto che morire di fame. L'esodo di massa nel paese alimenta il giro dei trafficanti di esseri umani, che spesso offrono «sconti» a coloro che recano con sé almeno un figlio, garantendo loro un più agile rilascio dei documenti da parte delle autorità statunitensi.

Il paese estromesso dalle attività dell'organismo

Sudan: condanna dall'Unione africana

KHARTOUM, 7. Il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Unione africana (Ua) ha sospeso la partecipazione del Sudan da tutte le sue attività. La decisione è arrivata a seguito degli scontri avvenuti lunedì davanti al ministero della difesa di Khartoum, tra forze di sicurezza e manifestanti. L'organismo dell'Unione africana ha così deciso di convocare ieri a Addis Abeba una riunione d'emergenza per discutere della situazione sudanese. A proposito del mancato accordo tra il consiglio militare di transizione (Tmc) e i leader della protesta civile sulla formazione del governo di transizione, il consiglio ha affermato la necessità di «un'autorità di transizione guidata da civili» come «unico modo per consentire al Sudan di uscire dall'attuale crisi». Nel condannare con forza le azioni unilaterali attuate dal Tmc per risolvere la crisi in atto, l'Ua invita a «rispettare gli accordi precedenti per la formazione di un'autorità transitoria civile». Nel frattempo però i leader della protesta popolare sudanese hanno minacciato di proseguire la loro campagna di disobbedienza civile fino a quando il consiglio militare di transizione non sarà rimosso e non si sarà fatta giustizia per le persone uccise lunedì. A tal riguardo rimangono divergenti le stime circa il numero effettivo di morti negli scontri: 108 per il Sudan Doctor's Committee - organismo di medici legati all'opposizione - e 46 secondo le autorità sudanesi. Intanto l'Organizzazione mondiale della sanità ha espresso preoccupazione per il numero di civili coinvolti negli ultimi conflitti di piazza, denunciando anche «incursioni negli ospedali di Khartoum» da parte delle forze di sicu-

rezza. «Queste azioni rappresentano una violazione totale e inaccettabile della legge internazionale sui diritti umani e devono cessare» si legge nella nota diffusa dall'organismo Onu che riporta anche segnalazioni di violenze al personale medico e di incendi appiccati contro le tende allestite per assistere i manifestanti radunati nei sit-in. In mattinata è inoltre giunto a Khartoum il primo ministro etiopie Abiy Ahmed per avere dei colloqui con il capo del consiglio militare di transizione sudanese, Abdel Fattah Burhan. Accompagnato dalla sua delegazione, ha raggiunto la capitale sudanese nel tentativo di mediare nella crisi istituzionale in corso. Durante la visita avrà colloqui separati con il comitato politico del consiglio militare di transizione e i rappresentanti delle Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc), sotto la cui egida si riuniscono i movimenti d'opposizione.



Confine fra Messico e Usa (Afp)

In arrivo a Pozzallo la nave Asso 25 con 62 migranti

RAGUSA, 7. È atteso questo pomeriggio a Pozzallo, nel ragusano, l'arrivo dei 62 migranti salvati ieri dalla nave Asso 25, il rimorchiatore impiegato nelle piattaforme offshore del Mediterraneo e diretto a Lampedusa. Questa mattina è stata la Guardia costiera di Roma a comunicare al comandante dell'imbarcazione il porto di Pozzallo come luogo di attracco.

Stando alle prime ricostruzioni, i migranti sono partiti due giorni fa dalle coste libiche a bordo di un gommonone, che era stato avvistato da alcuni aerei in perlustrazione senza, però, che nessuno procedesse al loro salvataggio. Secondo quanto riferisce l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), nella stessa giornata di mercoledì sono partite altre imbarcazioni: tre di esse, con a bordo complessivamente 370 migranti, sono state recuperate dalla Marina maltese, e altre sono state riportate indietro dalle motovedette libiche, intervenute in un secondo momento. Secondo quanto riferisce su Twitter Alarm Phone, un call center di volontari che raccolgono richieste di soccorso in mare da parte di migranti, il gommonone ha cercato di mettersi in contatto prima dell'arrivo della Asso 25 ma, nonostante si trovasse in acque di ricerca e soccorso maltesi, La Valletta non è intervenuta. «Stiamo perdendo vite umane e l'esperienza preziosa di anni di salvataggio» denuncia la portavoce dell'Unhcr, Carlotta Sami.

Nuovo allarme dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

Raid senza sosta in Siria continuano a colpire i civili

BEIRUT, 7. Non si fermano gli attacchi in Siria, nonostante l'ennesimo allarme lanciato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite su quanto sta accadendo a Idlib. «C'è il grave pericolo di una catastrofe umanitaria se non cessano le violenze», ha denunciato Najat Rochdi, inviato speciale del segretario generale per gli affari umanitari in Siria. Rochdi ha denunciato l'estrema gravità della situazione, parlando di tre milioni di persone che a Idlib necessitano di protezione e per le quali il rischio di catastrofe umanitaria sale con il passare delle ore. «Gli attacchi e i combattimenti stanno anche colpendo i civili

nelle zone controllate dal governo», ha spiegato. «L'aumento delle brutalità delle ultime settimane ha causato un significativo numero di vittime di civili» mentre sono state costrette a sfollare «centinaia di migliaia di persone».

Nell'ultimo raid di cui si ha notizia, sei civili sono rimasti uccisi ieri nella Siria nord-occidentale, a seguito di un'operazione di aerei russi e governativi. A riferirlo sono state fonti mediche di Idlib, dove ieri mattina si sono appunto intensificati i bombardamenti. Tra le vittime dell'attacco che ha colpito le aree meridionali della città, ci sarebbero una donna e due bambini. L'Osservatorio siriano per i diritti umanitari ha dichiarato che l'offensiva su Idlib è iniziata ieri pomeriggio con una raffica di razzi e missili lanciati contro villaggi la cui occupazione è passata dalle mani delle forze fedeli al presidente Bashar Al Assad a quelle antigovernative. Ha inoltre affermato che i ribelli avrebbero bruciato delle gomme per ostacolare la visibilità agli aerei. Gli scontri sono durati diverse ore permettendo alle forze antigovernative di conquistare terreno. L'Onu aveva già denunciato il fatto che i raid colpiscono spesso edifici civili come strutture sanitarie, ospedali, scuole, campi profughi e abitazioni. Dalle forze alleate governative si è specificato che la campagna militare è necessaria per difendere le regioni siriane prese di mira dall'azione terroristica di gruppi armati antigovernativi.

Ieri dei gruppi jihadisti hanno lanciato un controattacco nella provincia di Hama bombardando abitazioni civili, uccidendo 21 soldati del regime e impossessandosi di varie colline. Sempre ieri è scoppiato inoltre un vasto incendio nella zona di Baghuzin, una pianura a sudest del Paese, tra l'Eufrate e il confine iracheno. Nella stessa area si era com-

battuta da dicembre a marzo la battaglia finale tra i miliziani del sedicente stato islamico (Is) e le forze curdo-siriane sostenute dagli Stati Uniti. Questa pianura rappresentava fino a poche settimane fa una delle ultime roccaforti dell'Is. L'incendio ha raggiunto i confini dell'Iraq. La protezione civile irachena e le autorità curdo-siriane hanno impiegato diverse ore per domare le fiamme che a causa delle forte raffiche di vento di sono propagate verso Qaim e nelle zone circostanti, sul confine iracheno. E poche ore dopo è giunta la notizia da fonti locali che miliziani dell'Is hanno sferrato un attacco a un posto di blocco delle forze gover-

native. L'attacco è avvenuto nella regione di Dayr az Zor, a ovest del fiume Eufrate, dove sembra siano in aumento gli scontri.

Da aprile le forze governative nonostante l'invito al cessate il fuoco fosse sostenuto da Russia e Turchia, hanno avviato un'offensiva via terra contro diverse aree che da diversi anni erano controllate dai ribelli. Sempre l'Osservatorio siriano per i diritti umanitari aveva denunciato l'utilizzo nelle ultime settimane di armi non convenzionali, proibite dagli accordi internazionali, in aree popolate del nord-ovest della Siria. In queste zone vivono più di tre milioni di persone.

ALL'INTERNO

Prima donna di colore, master del Jesus College di Cambridge

Atenei e razzismo

MARCO GRECO A PAGINA 2

Una qualità superiore la cui essenza resta imperscrutabile

Lo charme di Gesù

GLIANLUCA DE CANDIA A PAGINA 4

Nel libro «Gli uomini non sono isole» di Nuccio Ordine

La profezia di John Donne

ANDREA CAMPRINCOLI A PAGINA 5

La Chiesa in Francia apre una linea telefonica

La parola alle vittime

CHARLES DE PECHPEYKOU A PAGINA 6

Ricordo di padre Bruno Secondini

Contemplativo in azione

GIULIO ALBANESE A PAGINA 7

Il beato Michal Giedrojć

Sempre all'ultimo posto

NICOLA GORI A PAGINA 7

Il Papa nel 75° anniversario dello sbarco in Normandia

Per la fraternità universale

PAGINA 8

Le esequie del cardinale Sgreccia

Un maestro di coraggio

GIOVANNI BATTISTA RE A PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

FOCUS/AMBIENTE E SALUTE



PAGINA 3

Le credenziali del nuovo ambasciatore di Francia



Nella mattina di venerdì 7 giugno il Papa ha ricevuto in udienza sua Eccellenza la signora Elisabeth Bevon-Delpey, nuovo ambasciatore di Francia, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stata accreditata presso la Santa Sede

Un film sul grande reporter di guerra

Kapuściński oltre il personaggio

di FRANCESCO PELOSO

«Il tema della mia vita sono i poveri. È questo che intendo per Terzo Mondo. Il Terzo mondo non è un termine geografico (Asia, Africa, America Latina) e neanche razziale (i cosiddetti continenti di colore), ma un concetto esistenziale. Indica appunto la vita povera, caratterizzata dalla stagnazione, dall'immobilità strutturale, dalla tendenza alla regressione, dalla continua minaccia della rovina totale, da una diffusa mancanza di vie d'uscita». Così scriveva il grande corrispondente di guerra polacco, Ryszard Kapuściński, in *Lapidarium*, volume nel quale, a metà degli anni '90, raccoglieva riflessioni, pensieri sparsi, aneddoti sul mondo che aveva attraversato.

La figura di questo giornalista, per molti versi leggendaria, a lungo corrispondente dell'agenzia di stampa polacca «Pap», narratore in prima persona del processo di decolonizzazione dell'Africa che ha segnato la seconda metà del secolo scorso, è tornata d'attualità grazie a un recente film d'animazione tratto da un suo libro: *Ancora un giorno* (*Another day of life*). Si tratta del reportage, pubblicato nel 1976 tradotto poi in tutto il mondo (edito in Italia nel 2008 da Feltrinelli), al centro del quale è il racconto della fine della dominazione portoghese in Angola e l'inizio di una guerra civile fra diversi gruppi armati per il controllo del paese e delle sue ricchezze, a cominciare da petrolio e diamanti. Nel paese si fronteggiava l'Mpila (Movimento nazionale liberazione Angola) sostenuto da Cuba e dai sovietici, e l'Unita



Ryszard Kapuściński

naria eredità di conoscenza del sud del mondo lasciati attraverso una serie di libri che spaziano dall'Africa alla rivoluzione iraniana, all'America Latina, al Medio Oriente, alla fine dell'Urss.

Di questi temi Kapuściński, che è scomparso nel 2007, parlò a lungo anche in Italia, ospite nel 1999 della Comunità di Capodotro, guidata da don Vincio Albanesi, e del «Redattore sociale». Alcune di quelle riflessioni – di un europeo vissuto al centro della storia dei paesi che si andavano liberando dal colonialismo – tornano particolarmente utili, d'attualità, nel nostro presente. «La mia intenzione – affermava allora – è quella di mostrare a tutti noi europei, che abbiamo una mentalità molto eurocentrica, che l'Europa, o meglio una sua parte, non è la sola cosa esistente al mondo». Al contrario, aggiungeva, «l'Europa è circondata da un immenso e crescente numero di culture, società, religioni, civiltà differenti. Vivere in un pianeta che è sempre più interconnesso significa tenere conto di questo e adattarsi a una situazione globale radicalmente nuova».

A lungo corrispondente dell'agenzia di stampa polacca Pap ha narrato in prima persona il processo di decolonizzazione dell'Africa

(Unione nazionale indipendenza Angola) con il Flna (Fronte nazionale liberazione Angola) che godevano invece dell'appoggio statunitense e del Sudafrica.

Il film, che ha avuto giustamente un'accoglienza estremamente positiva da parte della critica, è costruito attraverso un'animazione realistica e sintetica insieme (quasi un cartoon-reportage), intervallata di tanto in tanto da brevi sequenze documentaristiche sull'Angola di oggi e da alcune intense testimonianze dei protagonisti di quella stagione: capi militari, giornalisti, angolani che incontrarono o aiutarono Kapuściński nelle sue avventure. Gli autori, il polacco Damian Nenow e lo spagnolo Raúl de la Fuente, hanno realizzato un film d'animazione storico, sull'onda di altre opere dello stesso tipo, come *Walker con Baalib o Preghiera*. Ne è uscito un lavoro di spessore narrativo, avvincente e drammatico. Ma soprattutto gli autori hanno il merito di averci restituito un Kapuściński vivo, in *action*, in cui la materia viva dei suoi reportage prende forma sotto i nostri occhi.

Il film in realtà è anche un'occasione per riprendere in mano i numerosi libri del giornalista polacco, i suoi ragionamenti sulla professione del corrispondente di guerra, la visione di una storia raccontata certo tenendo ben presenti gli eventi storici, i mutamenti politici, i protagonisti delle rivoluzioni, ma alla fine tornando sempre a collocare al centro del suo obiettivo le persone comuni, i testimoni incontrati lungo la strada, i poveri che rimangono ai margini delle "grandi storie" o che, più spesso, la subiscono.

L'unico rischio che si corre in questi casi è quello di rimanere imprigionati nel mito di Kapuściński, che cioè il personaggio prevale sull'uomo in carne e ossa con le sue grandezze e i suoi limiti; d'altro canto una carriera vissuta quasi tutto all'ombra di una Polonia comunista ben incardinata nel Patto di Varsavia, non fu aliena da qualche compromesso professionale, da qualche condizionamento. Tuttavia quel che conta, oggi, è la strazi-

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione al volume Il rovescio del Vangelo (Bologna, Edizioni Dehonianae, 2019, pagine 101, euro 9,50).

di GIANLUCA DE CANDIA

C'è qualcosa d'impalpabile e leggero che a volte ci incanta; qualcosa d'invisibile, di duttile e mobile che pure sa attrarci a sé con forza; qualcosa di sottile che si può solo presagire o indovinare: qualcosa che, quando manca, ci lascia in uno stato di curiosa inquietudine; qualcosa di decisivo e che tuttavia pare non si possa dire. Non è afferrabile come un oggetto, ma fa parte del lato atmosferico, imprevedibile della realtà. Proprio a questo guardava Vladimir Jankélévitch quando parlava di un non-sociale o un quasi niente, di una qualità altra, superiore, che pure irrompe nell'attimo come un'occasione, ma la cui essenza resta imperscrutabile. Questo "altrove", che pure irrompe come immediato, è lo charme.

Esso irradia, seguendo le leggi dell'attrazione estetica e non della gnosi, dell'intuizione sensibile e non della riflessione. Qualcosa di esterno prende l'iniziativa, ci viene incontro e attira, desta in noi un sentimento di riverenza, provoca l'urgenza di un riconoscimento. *Être sous le charme* dice la lingua francese. Subire il fascino è dunque in un primo momento esperienza di passività. Avvertiamo subito di ritrovarci di fronte a una donna o a un uomo charmant, anche se questi resta a lungo posato. Può tacere per ore e riempire di sé uno spazio immenso. Egli non ha nulla dell'affettazione dello charmeur, di chi pretende sedurre a dispetto dell'altrui indifferenza. Al contrario, l'impulso che deriva da un'allure affascinante sembra promettere una maggiore libertà. In lui pare ci venga incontro il modo di diventare migliori.

Il fascino autentico è certo semplice, ma non è un dono naturale. Esso è frutto di un intero atteggiamento morale, di uno stile preciso fatto di conoscenza e noncuranza di sé. Un esempio efficace di questa dialettica sottile fra charme e stile, fra irradiazione e suo movente, ci è dato nell'esperienza artistica. Nulla di più lontano dalla realtà sarebbe credere che un'opera d'arte sia il risultato esclusivo di una fulminea intuizione. Anche il grande artista procede infatti per tentativi, per abbozzi e pazienti interrogazioni della materia. Anche i grandi hanno dovuto iniziare non insistendo su di sé. Hanno esordito ricopiando modelli precetti, disegnato secondo tecniche note, suonando pezzi altrui. E proprio mediante



Giovanni Bellini, «Cristo Portacroce» (Bologna, Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi, 1510 circa)

Una qualità superiore la cui essenza resta imperscrutabile

Lo charme di Gesù

questo esercizio, ognuno ha imparato a riconoscere la propria voce, a forgiare il proprio singolare stile. Più l'artista si è confrontato con la tradizione e più si è cimentato con la resistenza della materia, più ha assistito all'emergere del proprio impulso interiore, della propria unicità, ha imparato a inseguire una forma che ancora non era, ma che egli fin dal principio avvertiva come un dover-essere. Lo charme di Giotto, di Dante, di Michelangelo o Bach si deve dunque a qualcosa di simile, a un lungo, avventuroso ed esigente tirocinio. Si tratta, in definitiva, di un ritmo di accrescimento reciproco fra patrimonio e originalità, fra tirocinio e genio, fra predisposizione e realizzazione, fra materia e forma, fra stile ed emergere del proprio autentico charme.

Il fascino autentico è semplice non è un dono naturale È frutto di un intero atteggiamento morale di uno stile preciso fatto di conoscenza e noncuranza di sé

La nostra esperienza di vita potrebbe averci già insegnato quanto veritiera sia questa formula per ogni autentica realizzazione di sé. Non deve dunque sorprendere se anche il fascino di Gesù si deve a qualcosa di simile, a uno stile forgiato con l'esercizio. La sua maniera di vivere non fu affatto un meteorite d'un tratto precipitato sulla terra. Nel grande silenzio degli anni di Nazaret anche il Figlio ha dovuto apprendere il mistero della sua singolarità. Stagioni di tirocinio nella bottega paterna, anni di noviziato accanto alla madre. Anche egli, nato senza peccato, ha im-

parato a obbedire alla vita, a riconoscere il suo singolare affiatamento col Padre; ha dovuto guadagnarsi un animo sovrano, allenarsi all'arte di una fraseologia scabra e schietta, apprendere quello slancio virile che sa correre incontro all'oblio di sé. Questo charme del Rabbi di Nazaret filtra da ogni pagina dei vangeli. Se già noi, lontani e mai appagati lettori, ne subiamo la fascinazione, quanto più le fu essa per i suoi contemporanei. V'è nel suo stile un non-sociale di inaccettabilità: ha il coraggio di dire «io» senza essere dogmatico e, spesso, la sapienza di tacere senza essere banale; è vulnerabile e fiero insieme, fino a momenti di forte polemica; è divino, ma non sacrale, prossimo a ciascuno e remoto da ognuno, capace di intervenire e soccorrere, di rivendicare un riconoscimento e di lasciarsi misconoscere, di ospitare perfino l'impuro, l'ostile e lo straniero.

La sua solitudine non è isolamento: volentieri rivolge domande e si intrattiene in banchetti, violando anche le regole del giudaismo; il suo animo celibe non è insensibile; si commuove e ammette carezze di donna; sa far miracoli e può riscuotere i morti; ma non sa le moine del sensazionalismo; la sua purezza non è sdegnosa; giustifica l'adulterio perché ha molto amato; la sua sapienza non è sofisticata: è il buon senso a porgergli parabole che vadano in Cielo; la sua mitezza non è irresoluta: è virile e tenace nello scacciare i mercanti dal Tempio; la sua ubbidienza non è abdicazione: è signorile e liberale nel suo essere servile; è povero, ma ha sasso dove riposare, ma conosce la magnanimità e lo sperpero del gran signore e così si compiace del nardo preziosissimo versato o dei pani moltiplicati in avanzo, delle giare di buon vino traboccanti fino all'orlo o del pugno allargato che fa piovere semi ovunque, del padrone che riprova largamente a chi lavora un'ora sola o del pranzo imbandito per il ritorno del figlio in pericolo.

In queste dialettiche straordinarie per la loro attendibilità riconosciamo la quintessenza dello stile di Gesù. I vangeli attestano che un tale mistero non si lascia né inventare né dimostrare, ma solo incontrare e narrare a modo proprio. Infatti ciascuno dei quattro evangelisti, pur riferendo gli stessi eventi della vita di Gesù, pur annunciando l'unico kerygma, lo fa con uno stile proprio, unico. Eppure ci sarebbe un elemento stilistico che accomuna le narrazioni di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Essi ci trasmettono il modo di rivolgersi agli altri di Gesù con l'ausilio di pochi verbi, essenziali. Ci parlano dei suoi sentimenti con pochi sostantivi, elementari. In quelle pagine Gesù incide signorile ed emerge nella sua letizia e mestizia, nella sua socievolezza e solitudine; si adira, piange, ha paura, spera, ama, implora, eppure non è mai sentimentale o patetico. Non mi pare si sia prestata molta attenzione al fatto che gli evangelisti lasciano intorno a questi vocaboli un ampio spazio vuoto, come se non sapessero andare oltre l'espressione minimale. Non si tratta però di un preteso. Bisognerà aspettare, infatti il romanzo – figlio della

modernità e dell'acuirsi dell'attenzione sul soggetto – perché l'unico emotivo riceva in scrittura la debita attenzione. Sarebbe dunque anacronistico pretendere dal vangelo ciò che essi non possono dare. Questo «spazio libero» attorno al protagonista evangelico ha però favorito nel corso del tempo le più disparate letture, ciascuna intenta a riempire quel vuoto con le proprie ragioni: dalle narrazioni apocriefe alle interpretazioni gnostiche, da quelle dialettiche a quelle liberali, da quelle semitiche a quelle psicanalitiche, dalle atee alle devote, dalle politiche alle mistiche. E ogni volta le narrazioni evangeliche ben si prestano a essere altrimenti interpretate, ora grazie ai vuoti narrativi che li caratterizzano, ora grazie alle dialettiche a quelle liberali, in senso moderno volta a delineare quale sia stato lo sviluppo storico della coscienza gesuanica. Gli stessi titoli cristologici, epiteti pregni di significato con i quali viene enunciata l'identità di Gesù (Profeta, Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Signore), presentano un'intonazione squisitamente biblico-teologica.

L'assenza di una psicologia elaborata vale, a ben guardare, anche per gli altri personaggi che ruotano attorno al Cristo. Eppure è sorprendente come, nonostante le poche pennellate, anche queste figure secondarie diano prova di una propria personalità dal carattere inconfondibile. Ci è detto che i discepoli, ma anche le donne e gli uomini che hanno incontrato Gesù sulla loro strada, hanno conosciuto la gioia, lo stupore, l'amore, la paura, lo sgomento; che hanno



Il filosofo Vladimir Jankélévitch

sperimentato il lutto, l'autocontraddizione e tutti i colori emotivi della tavolozza umana. Eppure gli autori evangelici non si attardano sulle ragioni retrostanti a una loro preferenza o passione. Lo stesso vale per le figure che popolano le parabole: sperimentano la gioia per il tesoro o il figlio ritrovato, la paura per la severità del padrone dei discepoli o del popolo davanti al Rabbi, ma subito si passa oltre. Mai la voce narrante si attarda a decifrare i movimenti interiori premissi a un gesto – quale ad esempio il tradimento di Giuda. Ed è forse anche per questo che l'aura del Nazareno – quella patina di luce che ovunque lo accompagna – resterà intramontabile in quelle pagine, sempre toccante e intoccabile, pregevole e inafferrabile, presente a ciascuno e remota da ognuno. Il suo parlare e agire restano lì, appaiono di un'improvvisa vicinanza, che pure si fa percepire come assenza dolorosa: e per questo ci rimandano d'un colpo a una lontananza, nel mistero; sebbene ciò che esse evocano ci appaia quanto mai nostro. È forse per questo che l'annuncio cristiano continuerà a fare affidamento sul valore dello stile e dello charme. Perché la bellezza che pulsa al cuore del mistero pasquale non trascina l'uomo d'un tratto, non scatena consensi entusiasti, ma si insinua lentamente, quasi inavvertitamente, adagio attraverso il cuore e lo persuade.

Un progetto per la conservazione del patrimonio sotterraneo

Tesori sommersi

Catacombe, grotte, gallerie militari, cisterne, cantine e fondazioni di palazzi, sistemi di rifugi, sono un patrimonio spesso poco accessibile, sottovalutato, esposto al rischio di crolli o ai danni degli agenti atmosferici. Eppure rappresentano un'opportunità straordinaria di valorizzazione per le città, può essere un elemento di rigenerazione urbana e può avviare pianificazioni innovative. Allo studio di queste opportunità è dedicato il progetto Cost "Underground Built Heritage as catalyzer for Community Valorization", che ha l'obiettivo principale di promuovere approcci sostenibili per la conservazione del patrimonio sotterraneo sviluppandone le potenzialità sociali, economiche e culturali. L'Università europea di Roma partecipa grazie al coinvolgimento nel Management Committee di Renata Salvarani, professore ordinario di Storia del Cristianesimo nello stesso ateneo. Il progetto ha dato vita a un network di esperti di oltre venti paesi europei e mediterranei con l'obiettivo di promuovere approcci efficaci e sostenibili per la conservazione del patrimonio ipogeo. Al contempo, punta a sviluppare il potenziale positivo degli spazi sotterranei per le città e per le comunità rurali, mettendoli al centro di nuove politiche di rigenerazione urbana. Contribuirà a diffondere conoscenze sui nuclei di patrimonio storico e artistico presenti in spazi

sotterranei e sosterrà le comunità locali con adeguati strumenti tecnici e scientifici di conoscenza interdisciplinare. I siti saranno analizzati sul piano archeologico, genetico, storico, antropologico, culturale ed economico. Le analisi saranno orientate sia alla pianificazione urbana, sia alla valorizzazione e alla fruizione turistica. Il progetto, che si svilupperà in quattro anni, è promosso dal Cnr - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo ed è stato ideato da Giuseppe Pace, che lo dirige. Il primo appuntamento operativo è il congresso internazionale che si tiene ad Ancona il 6 e 7 giugno 2019 intorno alle potenzialità del patrimonio sotterraneo nei contesti urbani dei diversi Paesi. «Spesso il patrimonio culturale sotterraneo – spiega Renata Salvarani – conserva la storia stessa di una comunità, come avviene a Roma o a Napoli, che possiedono sistemi complessi di gallerie, catacombe, cripte, quei siti sotto le città di oggi. L'Europa e il Mediterraneo offrono numerosi esempi di come il patrimonio ipogeo è espressione delle identità anche religiose e può diventare un elemento di coesistenza e di coesione nella società di oggi». La stessa *mission* che ha portato alla nascita del portale www.catacombeditalia.it presentato un anno fa dal segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, monsignor Pasquale Iacobone.